

CONCLUSIONI DELL'ASSEMBLEA SINODALE CONTINENTALE DELLE CHIESE CATTOLICHE DEL MEDIO ORIENTE

13-18 febbraio 2023, Harissa-Libano

Contenuti

Preambolo § 1-3	p. 1
I. "Egli piantò la sua tenda in mezzo a noi" (Gv 1, 14) § 4-7	p. 2
II. La sinodalità della Chiesa: la sua natura e i suoi segni § 8-11	p. 3
III. La sinodalità nella nostra tradizione teologica orientale § 12-16	p. 5
IV. L'esperienza dell'Assemblea sinodale continentale § 17-46	p. 7
1. Unità nella diversità: fonte di ricchezza o ostacolo?; 2. La liturgia è la nostra vita; 3. Appello per un ecumenismo creativo e rivitalizzato; 4. La Chiesa dell'apertura al diverso (ampliamento dello spazio della tenda); 5. Comunione e speranza nel cuore della sofferenza: verso una Chiesa umile (il granello di senape, Mc 4, 30-32); 6. A favore del rinnovamento delle strutture per una Chiesa più sinodale; 7. Media, cultura digitale e il loro contributo per rendere la Chiesa più sinodale	
V. Come possono le nostre Chiese cattoliche orientali diventare più sinodali? § 47-48	p. 17
VI. Priorità § 49	p. 19
Conclusione § 50-51	p. 20
Elenco delle sigle e dei riferimenti	p. 21

Il nome della Chiesa è Sinodo¹

Preambolo

1. Dal 13 al 17 febbraio 2023 le Chiese cattoliche del Medio Oriente (copta, maronita, greco-melchita, siriana, caldea, armena e latina) hanno tenuto la loro Assemblea sinodale continentale a Bathania (Harissa, Libano). Hanno partecipato attraverso delegazioni di vari Paesi: Egitto, Terra Santa, Libano, Siria, Giordania, Iraq e Paesi del Golfo Persico. Hanno preso parte anche il Cardinale Mario Grech, Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi, il Cardinale Jean-Claude Hollerich, Relatore dell'Assemblea sinodale 2021-2024, e suor Nathalie Becquart, Sottosegretario del Sinodo. Oltre ai Patriarchi, le delegazioni hanno riunito vescovi e sacerdoti, religiosi e religiose, laici e laiche di tutte le età. I partecipanti totali sono stati centoventicinque, di cui quaranta laiche e consacrate, sposate e celibi, e quaranta laici uomini, adulti e giovani di tutte le età, sposati e celibi, e disabili. A questa assemblea sinodale hanno preso parte anche amici delle Chiese ortodossa e protestante e del

¹ Giovanni Crisostomo, *Explicatio in Psalmum 149* : PG 55, 493.

Consiglio delle Chiese del Medio Oriente (CEMO/MECC), nonché uomini e donne agnostici. Alla sessione di apertura hanno preso parte rappresentanti delle confessioni musulmane.

2. Il Documento sinodale per la fase continentale ha costituito la tabella di marcia per lo svolgimento dell'Assemblea sinodale. È stato, quindi, un momento pentecostale durante il quale i membri dell'Assemblea si sono lasciati guidare dall'opera dello Spirito Santo, tanto che la preghiera è stata il fondamento su cui si sono snodati gli assi dell'attività di riflessione quotidiana, sia in assemblee plenarie e nei lavori di gruppo. L'ascolto reciproco è stato il paradigma di riferimento, mentre la partecipazione è venuta a tradurre lo spirito di comunione che regnava tra i membri dell'Assemblea; la quale comunione ha raggiunto la sua pienezza nell'Eucaristia che, celebrata ogni volta secondo uno dei riti delle Chiese orientali, ha coronato il lavoro quotidiano. Inoltre, la meditazione della Parola di Dio e i colloqui spirituali hanno creato un clima di fraternità, fiducia, audacia e spirito di responsabilità nelle deliberazioni dei partecipanti, desiderosi di gettare preziosa luce sulla domanda fondamentale "Come può la Chiesa diventare più sinodale?".

3. L'attenta e meticolosa organizzazione creava un clima di distensione e serenità che costituiva una preziosa motivazione per un lavoro assiduo e serio. Il merito va all'immenso sforzo compiuto dal Segretario Generale del Consiglio dei Patriarchi Cattolici d'Oriente (CPCO), in collaborazione con il Comitato organizzatore e gli altri Comitati che hanno preparato, ordinato e accompagnato i lavori dell'Assemblea.

I. «Egli ha piantato la sua tenda in mezzo a noi» (Gv 1,14): la Parola di Dio in mezzo al suo popolo

4. La presenza del Verbo incarnato in mezzo a noi e dentro di noi non ha mai cessato, dalla preghiera iniziale fino alla fine dei lavori, di guidare i nostri passi in questa Assemblea sinodale. Abbiamo ascoltato e celebrato la Parola e abbiamo meditato su ciò che il suo Santo Spirito ci ispira oggi. Tuttavia, ci siamo resi conto che il Popolo di Dio che vive in Medio Oriente si trova costantemente invitato a camminare sotto la guida della Parola e con la forza dello Spirito, al centro di sfide, vicissitudini e disgrazie, animato dalla speranza. Questo mondo trasfigurato nel Regno di Dio, regno di pace, giustizia e gioia, dove l'amore di Dio è concesso a tutti gli esseri umani senza distinzioni.

5. Dio invita la sua Chiesa a formare in primo luogo un'unica comunità in ascolto della sua Parola, a camminare sotto la sua guida e a discernere ciò che la Parola gli rivela per diffonderlo quando la Chiesa esce all'incontro con ogni essere umano, e mantenere così fedeltà alla sua missione. L'uscita nel mondo è la ragion d'essere della Chiesa e la sua vocazione. La Parola, infatti, precede la Chiesa e le traccia la via secondo la quale, grazie alle ispirazioni dello Spirito che la guida, essa individua i bisogni del suo Popolo e del mondo. Nel primo capitolo del Vangelo di san Giovanni, il Verbo emana dal Padre e "pianta la sua tenda" in mezzo a noi, molto più pianta la sua tenda in noi, cioè

nel suo Popolo e nella sua Chiesa. Con la sua incarnazione, il Figlio unigenito ha realizzato la presenza sacramentale di Dio, rendendola reale e tangibile, perché la dimora di Dio non è più ristretta a nessun luogo: essa ha preso forma concreta nel suo Corpo mistico e nell'unione di suoi membri. Quanto più questo Corpo rimane unito, armonico e aperto, tanto più permette alla "Parola" che è in esso di uscire incontro ad ogni uomo.

6. L'espressione "pianta la sua tenda" riassume tutto il cammino di Dio con il suo popolo, dalla metafora dell'Arca dell'Alleanza o Tenda del Convegno, nell'Antico Testamento, all'Apocalisse, libro coronamento del Nuovo Testamento, dove Dio pianta la sua tenda nella Nuova Gerusalemme. Così si conclude nella gloria il cammino di Dio con il suo Popolo, che stende la sua tenda sopra il suo Popolo e in mezzo ad esso, una volta per sempre e fino all'eternità, in virtù del suo Verbo incarnato. A sua volta, la Chiesa pianta la sua tenda in risposta alla presenza e all'azione di Dio dentro di lei, e procede fino a giungere alla sua casa, cioè alla casa celeste, come apprendiamo nel libro dell'Apocalisse 12,12: "Rallegrati dunque, voi, i cieli e voi che abitate nei cieli". Questa esortazione alla gioia riassume così la celebrazione della salvezza e la lode dell'inno della vittoria finale, come segno della speranza cristiana, superando tutte le nostre paure, angosce e incertezze, e trascendendo ogni realtà tangibile, percepibile e visibile.

7. Lungo tutta la storia della salvezza, Dio accompagna il suo Popolo e gli offre la sua Parola e il suo Spirito, insomma tutto ciò che ha e possiede. Ma nel Nuovo Testamento il cammino di Dio con il suo popolo si realizza in modo inedito con l'incarnazione del Figlio, che manifesta l'attaccamento infallibile e innegabile di Dio all'uomo. Alleanza eterna, comunione duratura, perché per mezzo di Gesù Cristo l'unione tra Dio e l'uomo si compie una volta per sempre (*Ephapax*). La sinodalità che aspiriamo a vivere pienamente raggiungerà il suo culmine solo attraverso la comunione con la quale Dio ci introduce, come suo Popolo, nella sua vita divina trinitaria e nella nostra comunione reciproca, a condizione che ci raduniamo attorno alla Parola e al Corpo del Signore risorto, e che operiamo secondo l'ispirazione dello Spirito Santo, per raggiungere la comunione con il mondo attraverso l'annuncio della Buona Novella e l'adesione alla causa della dignità umana.

II. La sinodalità della Chiesa: la sua natura e i suoi segni

8. La sinodalità non è un fatto fortuito nella vita della Chiesa, ma un segno insito nella sua natura. La vera sinodalità è per noi, membra del corpo mistico di Cristo, identificazione con Cristo e imitazione del suo stile di vita. Poiché Cristo è risorto, "Egli, di condizione divina, non conservò gelosamente il rango che lo rendeva uguale a Dio. Ma annienta se stesso, assumendo la condizione di schiavo, e divenendo come gli uomini. Essendosi comportato da uomo, si umiliò ancora di più, obbediente fino alla morte, e alla morte di croce! (Fil 2, 6-8). È in mezzo a noi che ha piantato la tenda della sua divinità e della sua umanità, e che ci ha condotto dalla morte alla risurrezione, aprendoci così la

via alla vita divina. Ci ha accompagnato a percorrere il cammino della vita, si è fatto attento alle nostre prove, condividendo anche le nostre gioie e offrendoci il suo amore fino alla fine. Per noi Cristo è la Via (Gv 14,6). Per questo i primi cristiani erano chiamati “compagni di viaggio”, “seguaci di Gesù” (*sequela Jesu*, seguire Gesù).

9. Per sua natura, la Chiesa è sinodale, poiché non è solo un corpo istituzionale e giuridico, ma in primo luogo il mistero di Cristo che agisce tra e in coloro che credono in lui (*Lumen Gentium*, 1-5). Tale opera è garantita dallo Spirito Santo, che è stato concesso alla Chiesa nel giorno di Pentecoste per accompagnarla nella sua missione e "dirigerla con molteplici doni, sia gerarchici che carismatici" (*Lumen Gentium*, 4). Così i fedeli seguono insieme le orme di Cristo risorto, ascoltano la sua parola e all'unanimità discernono la sua volontà alla luce dello Spirito Santo, interpellandosi in dialogo sul tema delle modalità della sua realizzazione *hic et nunc*, secondo i dati del contesto e le esigenze del Regno.

10. La Chiesa sinodale è la Chiesa dell'unità, della cattolicità, della santità e dell'apostolicità. Questi quattro segni costituiscono la Chiesa di Dio in un luogo, un “*humus*”, i. e. in una storia, geografia, cultura, lingua, sfide, tradizioni, poesia, storie, ecc. La nostra Chiesa sinodale è la Chiesa dell'Oriente arabo, come l'ha dipinta il compianto padre Jean Corbon: Chiesa annunciatrice del mistero di Cristo e testimone fedele della Buona Novella, fino al martirio. È vero che porta il deposito della fede e lo trasmette in “vasi di creta” (2Cor 4,7), sopportando sofferenze, fragilità e paure, ma conserva lo spirito della speranza. È innegabile che la sinodalità consolida l'unità, manifesta la cattolicità, conduce alla santità e custodisce il vincolo di apostolicità e missione. Ciò si verifica nel cammino comune di un popolo unito dalla Parola di Dio, dalla sua volontà e dalla sua economia divina; un popolo santificato dall'effusione dello Spirito Santo, che incessantemente rinnova in esso la vita di Cristo risorto; un popolo che si riunisce senza alcuna distinzione, perché «in Cristo non c'è né schiavo né libero» (Gal 3,28), perché tutta l'umanità forma la famiglia di Dio; un popolo che, lungo i secoli, non ha mai cessato di raccogliere la Buona Novella dagli Apostoli e dalle Chiese, trasmettendola al mondo con uno spirito di creatività che si adatta al mutare dei contesti e delle circostanze. La sinodalità poggia dunque sull'opera dello Spirito Santo che ci trasfigura *hic et nunc* in un nuovo Popolo di Dio, Corpo mistico di Cristo, Tempio vivo dello Spirito.

11. Le nostre Chiese si trovano al centro di una lotta per la sopravvivenza e la presenza attiva, per affrontare le sfide dell'unità in un mondo frammentato, minato dall'egoismo e dall'egocentrismo; le sfide della santità in un mondo che ha perso l'orientamento dei valori spirituali e umani; le sfide della cattolicità in un mondo dominato dalla discriminazione e il cui comportamento è segnato da un odioso razzismo; le sfide dell'apostolicità in un mondo in cui i media mettono in ombra i valori evangelici di amore, giustizia e pace. Queste sfide acquistano una dimensione di estrema gravità in un Medio Oriente dove si acuiscono i

conflitti armati, la violenza, l'odio e la guerra. Tuttavia, il cammino comune delle Chiese, in uno spirito di autentica sinodalità, è l'unico modo per garantire l'annuncio della Buona Novella e l'avvento del Regno di Dio. Questo approccio richiede pertanto il cammino comune del Popolo di Dio e la collaborazione attiva nella guarigione delle ferite, nella consolazione nelle sofferenze, nella solidarietà nelle prove, nella purificazione della memoria, nell'elaborazione collettiva delle decisioni e nella loro attuazione.

III. La sinodalità nella nostra tradizione teologica orientale

12. La teologia delle nostre Chiese orientali ha sempre insistito nel sottolineare il senso della sinodalità, riferendosi al mistero dell'economia della salvezza, alla vita della Trinità e alla comunione terrena con la specie umana, comunione concretizzata nella convocazione del Popolo di Dio e la loro esortazione a riunirsi in quello che un tempo era chiamato in ebraico *Kahal*. Nel suo disegno, Dio ha associato come *partner* il suo popolo, un popolo composto da uomini, donne, bambini, ma anche da estranei, rispondendo alla chiamata di Dio e accorrendo da ogni parte per adorarlo, ascoltare la sua Parola, discernere la sua volontà e agire secondo i suoi precetti.

13. Tutte le nostre Chiese cattoliche orientali, ad eccezione della Chiesa latina, sono state istituite secondo una struttura patriarcale e sinodale (cfr *Orientalium Ecclesiarum*, 7-11). Tuttavia, la sinodalità si sperimenta prima all'interno di queste Chiese nella Liturgia, cioè nell'adorazione di Dio Uno e Trino. Nessun Sinodo può svolgersi se non è inaugurato e chiuso con la celebrazione dell'Eucaristia, segno di comunione e di unità, alla presenza del Popolo di Dio che approva e riceve esplicitamente le deliberazioni prese. Purtroppo, per ragioni storiche, i sinodi delle Chiese orientali sono diventati semplici assemblee annuali limitate alla partecipazione dei vescovi, sull'esempio delle Conferenze episcopali nazionali, mentre questi sinodi si distinguono nettamente da esse per la loro natura, il loro potere e la loro status condizionato dall'accoglienza di tutto il Popolo di Dio. È quindi indiscutibile che il ritorno alla prassi sinodale, reso concreto dalla presenza di rappresentanti dell'intero tessuto ecclesiale, meglio si addice all'esortazione del Papa a rivalorizzare la teologia del Popolo di Dio, a ravvivare il senso della fede (*sensus fidei*), e ad assumere la comune responsabilità apostolica secondo quanto raccomanda il capitolo secondo della costituzione *Lumen gentium* (9-18). In virtù di tale ritorno, la comunione, il lavoro collettivo e l'impegno al servizio della missione comune si riveleranno con più radiosa chiarezza.

14. Le nostre Chiese orientali sono emerse dal seno della sinodalità, in particolare dai concili regionali o sinodi che, secondo gli storici, sono apparsi nella regione dell'Asia Minore durante la seconda metà del II secolo. Dopo il Concilio di Calcedonia, furono istituite come chiese patriarcali secondo le disposizioni del Codice di Giustiniano nel VI secolo. Nel corso dei secoli, il diritto canonico patriarcale si è evoluto, soprattutto in seguito al ripristino, a partire dal XVIII secolo, dell'unione delle nostre Chiese con la Sede Apostolica

Romana. Dalla metà del XIX secolo, questo codice patriarcale è stato notevolmente influenzato dal regime o sistema denominazionale dei *Millets*² (comunità confessionali), in base al quale i laici partecipavano come membri ai lavori dei sinodi. Tuttavia, l'ingerenza della politica e l'ingerenza degli interessi personali hanno portato all'esclusione dei fedeli laici dai sinodi; che ha aperto la strada alla comparsa di una forma di clericalismo che accentua la presa del potere e l'autoritarismo nel processo di promulgazione delle decisioni. Grazie all'esortazione di Papa Francesco, oggi intendiamo evidenziarne il ruolo decisivo di tutti i membri di uno stesso corpo ecclesiale, e favorire così l'applicazione concreta della sinodalità in tutte le sue dimensioni.

15. La sinodalità in Oriente è indispensabile per la gestione della pluralità in tutte le sue forme. Si tratta di una prassi ecclesiastica approvata nei sinodi delle nostre Chiese patriarcali dove la decisione del *protos* o *primo* (in ordine di importanza, *ndr*) è condizionata dall'assenso di tutti, e dove l'atteggiamento di tutti i membri non contraddice la decisione dei prototipi, secondo il Canone 34 degli Apostoli. Questa prassi comanda anche le Assemblee dei Patriarchi e dei Vescovi Cattolici Nazionali che, in questa regione, lavorano insieme per compiere la stessa missione attraverso l'istituzione di un piano pastorale comune. La creazione del Consiglio dei Patriarchi Cattolici d'Oriente (CPCO) rafforza questa cooperazione; mostra più in particolare l'importanza del processo di cammino comune che si è espresso soprattutto nella diffusione delle Lettere Pastorali rivolte, a partire dall'anno 1991, ai fedeli delle diverse Chiese, esponendo e analizzando le questioni più salienti che sono in rapporto con la loro presenza e l'annuncio del Vangelo in Medio Oriente. Ciò che caratterizza, però, questo processo di cammino comune all'interno delle nostre Chiese cattoliche orientali è proprio la loro adesione nel 1990, come famiglia ecclesiale unita, al Consiglio delle Chiese del Medio Oriente (CEMO/MECC), in vista di vivere in comunione con tutti i fratelli e sorelle cristiani della regione, di impegnarsi insieme ad affrontare le sfide dolorose, di dialogare insieme in un dialogo comune con i musulmani, gli ebrei e gli altri elementi costitutivi della società mediorientale, e di camminare insieme verso un degno ed efficace annuncio del Vangelo.

16. Lungo questo cammino comune, le nostre Chiese si sono nutrite della loro comunione con la Chiesa di Roma e con il Romano Pontefice, contribuendo così all'edificazione della cattolicità della Chiesa, arricchendola, grazie al loro patrimonio ecclesiastico, teologico, patristico e culturale, della loro presenza, contributo e partecipazione ai concili e alle assemblee cattoliche romane, ricordando costantemente il loro valore come segno che testimonia l'unità della Chiesa di Cristo, evocando così il motto di Papa Giovanni Paolo II: «La Chiesa respira con i suoi due polmoni, l'Oriente e l'Occidente» (cfr *Ut unum sint*, 54). Le nostre Chiese, infatti, trovano nel processo sinodale un'opportunità unica

² Ndr: In epoca ottomana assume il significato di comunità religiosa non musulmana (greca ortodossa, armena o ebrea), dotata di un'organizzazione amministrativa e governativa autonoma, con leggi proprie e un capo religioso responsabile nei confronti dell'autorità centrale (da Treccani).

per rinnovarsi nella fedeltà al loro Maestro, il Signore risorto da morte, e nella sottomissione alle ispirazioni dello Spirito Santo e a ciò che Egli alita in loro oggi.

IV. L'esperienza dell'Assemblea sinodale continentale

17. I partecipanti ai lavori dell'Assemblea sinodale hanno espresso la difficoltà di comunicare nelle difficili condizioni che hanno colpito e continuano a colpire i Paesi della regione, soprattutto in termini di disagi, conflitti e guerre. La presa in carico delle priorità relative alla sopravvivenza e alla salvaguardia della presenza cristiana ha inciso profondamente sul processo sinodale, la riflessione comune, l'ascolto reciproco e soprattutto l'attenzione rivolta a quanti sembrano vivere ai margini della vita ecclesiale in condizioni di separazione e lontananza. Il terremoto che ha devastato parte della Turchia e della Siria ha afflitto le menti e rattristato i cuori dei membri dell'Assemblea. Che hanno dovuto portare nella loro preghiera e nella loro riflessione gli abitanti di queste regioni devastate, durante l'incontro con i loro rappresentanti, e hanno fatto di tutto per esprimere la loro comunione e solidarietà con le vittime e le loro famiglie. L'Assemblea sinodale ha riacceso la speranza di un nuovo slancio offrendo alle nostre Chiese e a tutti i loro membri la possibilità di riprendere, con nuovo slancio, il cammino comune, in vista della testimonianza e del compimento della missione, specialmente in un contesto in cui coesistono diverse culture, una moltitudine di religioni, diverse correnti di pensiero e condizioni specifiche di ogni paese, di ogni società, di ogni popolo. Là dove sono state osservate le sue direttive, il processo sinodale ha così permesso ai membri delle nostre Chiese di vivere l'esperienza del cammino comune, di favorire l'ascolto reciproco e la libertà di espressione, specialmente da parte delle donne e dei giovani (APECL, §1.1, p. 3)³.

18. Le sintesi elaborate e presentate dalle Chiese durante l'Assemblea sinodale, nonché le deliberazioni svolte nei gruppi di riflessione e di lavoro, hanno unanimemente sottolineato l'importanza cruciale delle seguenti questioni: unità nella diversità; la liturgia è la nostra vita; appello per un ecumenismo creativo e rivitalizzato; la Chiesa dell'apertura al diverso; comunione e speranza nel cuore della sofferenza: verso una Chiesa umile; Favorevole al rinnovamento delle strutture per una Chiesa più sinodale; Media, cultura digitale e il loro contributo per rendere la Chiesa più sinodale.

IV.1. Unità nella diversità: fonte di ricchezza o ostacolo?

19. Fin dalla sua nascita, la Chiesa di Antiochia ha conosciuto una diversità di stili di vita ecclesiali e liturgici; si è notevolmente aperto alle civiltà dei popoli che vi hanno preso dimora, alle loro lingue e tradizioni. Allo stesso modo, le Chiese della regione hanno vissuto la loro unità nella diversità, mettendosi al servizio dell'annuncio del Vangelo e della testimonianza della fede (APECL,

³ Vedere Elenco degli acronimi e dei riferimenti, pagina 21.

§1.5, p. 4). Questa unità non significava standardizzazione e fusione (E. Ch. I, p. 3). Piuttosto, significava una reale condivisione dello stesso bene, una risposta concertata alle domande sollevate e un'appropriazione comune delle sfide affrontate (AHCE, p. 1). Il fondamento di questa unità è lo stesso battesimo, la comunione nello stesso corpo di Cristo e la chiamata alla stessa missione (APECL, §1.4, p. 4). Di conseguenza, la Chiesa una e plurale è una Chiesa costantemente rinnovata dallo Spirito di Dio, che la dota di ogni genere di carismi, ministeri e strutture, la rafforza con l'unità dell'iniziazione che si compie in essa, e con l'integrazione dei tutti i membri senza alcuna esclusione (AHCE, p. 2).

20. L'unità nella diversità si manifesta all'interno della Chiesa patriarcale nella comunione dello stesso Sinodo dove le diocesi assumono, nella condivisione, la responsabilità della gestione e della cura pastorale, cooperano alla cura del Popolo di Dio, attraverso l'unità della liturgia, storia, identità e gerarchia. Questa unità si estende alla comunione con le Chiese cattoliche nello stesso Paese e nella stessa regione, che porta alla creazione di strutture di sinergia e di partenariato, come le Assemblee dei Patriarchi e dei Vescovi cattolici create in ciascuno dei Paesi della regione, e del Consiglio dei Patriarchi Cattolici d'Oriente. Lo scopo è quello di favorire la cooperazione nello spazio pastorale comune al servizio dello stesso annuncio evangelico. Tuttavia, ciascuna Chiesa mantiene la propria identità e la propria antica e illustre tradizione, che sancisce l'unità nella diversità, manifesta la ricchezza della pluralità e il suo ruolo decisivo nell'espressione della stessa fede, e concretizza la cattolicità della Chiesa, sia a livello delle Chiese Cattoliche Orientali, o con la Chiesa Cattolica Romana, o con le Chiese Ortodosse e Protestanti del Medio Oriente.

21. Gli uomini e le donne, figli e figlie delle nostre Chiese, sono esseri competenti, dotati di vari carismi e talenti che mettono volentieri al servizio dell'unità della Chiesa e del suo rinnovamento (ESI, §17, p.3). Per questo spetta all'autorità ecclesiastica, che mantiene una stretta collaborazione con tutto il popolo, discernere adeguatamente i carismi e i ministeri, affinché tutti i membri del nostro popolo assumano una responsabilità comune nei diversi ambiti della vita. EChI, §21, 23 pp. 10-11). A questo proposito, abbiamo evidenziato il ruolo dei movimenti carismatici in Egitto, in particolare il loro impatto sul consolidamento, attraverso la lode e la preghiera comuni, dei legami fraterni tra i giovani cattolici (AHCE, p. 2). Altri hanno elogiato gli sforzi compiuti dagli ordini religiosi per vivere autenticamente le virtù evangeliche (EChI, §5 p. 4), raccomandando di valorizzare il ministero dei sacerdoti, specialmente in circostanze difficili (ESI, §15, p. 3). Hanno anche parlato della missione dei sacerdoti sposati e del suo impatto positivo sulla famiglia, sui bambini e sui giovani. Si chiedeva quindi di riesaminare le esigenze relative alla preparazione degli uomini sposati alla ricezione degli ordini sacri, e di riconsiderare gli aspetti teologici, giuridici, pastorali, umani e sociali (APECL, §3.13, p8).

22. Tuttavia, mantenere l'unità nella diversità non è facile; piuttosto, è il dono dello Spirito Santo. Per gestire correttamente la diversità all'interno dell'unità, devono essere compiuti enormi sforzi e sacrifici, in uno spirito di umiltà, fratellanza, pentimento e fedeltà a Cristo. I membri dell'Assemblea sinodale hanno dovuto sollevare alcune lamentele che pregiudicano il raggiungimento dell'unità all'interno di ciascuna Chiesa, portando al dissenso del Popolo di Dio e alla sua dispersione, come la tensione che scuote i rapporti tra clero e laici e l'aggravarsi della frattura che li separa gli uni dagli altri (APECL, §1.7, p. 4), gli abusi e le trasgressioni etiche commessi da membri del clero, persone consacrate e laici, alla ricerca di una vita di lusso e opulenza. Questi comportamenti hanno spinto molti giovani ad abbandonare la Chiesa (APECL, §2.3, pp. 5-6), provocando uno stato di stanchezza e sconforto tra i sacerdoti che, a causa delle costrizioni, hanno visto diminuire il loro numero (APECL, § 1.7, p. 4).

23. La mancata gestione di alcune tensioni porterebbe alla deturpazione di questa ricca diversità, nonché alla cattiva pratica del potere gerarchico, allontanandosi dallo spirito di comunione e condivisione. Infatti, l'esercizio dei ministeri ordinati e non ordinati ha lo scopo di edificare armonicamente il corpo di Cristo. Dove il potere non è esercitato con spirito di servizio, la fiducia tra fedeli e chierici viene erosa (CECS, §6, p. 2), cosicché lo spirito clericale imperverserà nella misura in cui vescovi, sacerdoti e consacrati cominceranno ad abusare del loro potere (AHCE, p. 3). I partecipanti all'assemblea hanno espresso la loro insoddisfazione per le autorità ecclesiastiche che monopolizzano il potere e adottano decisioni senza consultare i fedeli (ESI., §21, p. 4), e hanno lamentato la mancanza di coordinamento tra i ministri ordinati e i loro collaboratori laici (E Ch I, § 8, pag. 5). Altri hanno anche notato la mancanza di coordinamento e cooperazione tra ordini religiosi e diocesi (E ChI, §4, p. 5). Ciò ha portato all'inasprimento dello spirito negativo, all'alterazione del significato spirituale della comunione (AHCE, p3), e alla messa in discussione da parte dei fedeli della rilevanza delle decisioni emanate dall'autorità ecclesiastica, quando quest'ultima monopolizza il potere decisionale a scapito dello spirito di servizio, ostacolando così l'avvento dell'unità nella diversità.

IV. 2. La liturgia è la nostra vita

24. La Costituzione pastorale *Sacrosanctum Concilium* afferma che «la liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa, e nello stesso tempo la sorgente da cui sgorga ogni sua virtù. Infatti le fatiche apostoliche mirano a che tutti, divenuti figli di Dio mediante la fede e il battesimo, si raccolgano, lodino Dio in mezzo alla Chiesa, partecipino al sacrificio e mangino la Cena del Signore» (SC 10). La Liturgia, infatti, è la vita delle Chiese in Oriente; la sua celebrazione costituisce l'asse fondamentale della vita ecclesiale (EChI, §13, p. 8). L'apogeo delle celebrazioni liturgiche è, senza dubbio, l'Eucaristia, perché edifica la Chiesa, Corpo di Cristo (1 Cor 12).

25. Pur riconoscendo lo splendore delle liturgie e delle spiritualità proprie delle Chiese orientali (AOCTS), i rapporti evidenziano le tensioni che a volte si creano a causa della pratica uso letterale delle regole liturgiche tradizionali a scapito dell'intelligenza dei fedeli e della loro attiva partecipazione all'opera di adorazione e di preghiera, nonché ai sacramenti. Tra queste tensioni si segnalano: l'emergere di devozioni aberranti di religiosità e fenomeni malsani legati alle apparizioni (CECS, §3, p. 3), la problematizzazione di ogni forma di rinnovamento dei modelli liturgici tradizionali (ESI, §17, p. 3), la non-adesione della nuova generazione alle credenze nei riti e nei simboli liturgici (CECS, §1, p. 4) a causa di una deficienza in materia di formazione liturgica (ESI, §16, p. 3). A ciò si aggiunga che sensibilità divergenti relative a questo o quell'ordine che regola la celebrazione liturgica portano talvolta a dissensi che indeboliscono la comunione ed erodono la fiducia nell'amore materno della Chiesa. C'è anche la questione dello stile, del contenuto e dello scopo dell'omelia; Problematiche sono anche il disordine nella scelta dei canti, l'assenza di un'autorità di controllo in grado di verificare il contenuto dei testi e di definire la natura del loro uso nella Chiesa sotto forma di recitazione e canto. Alcuni partecipanti hanno raccomandato di rinunciare al puritanesimo liturgico, aprendosi al processo di evoluzione delle preghiere liturgiche e al loro adattamento alle aspirazioni dei fedeli, specialmente dei giovani (APECL, §1.2, p. 3), sottolineando così la necessità di una riforma liturgica capace, su da un lato, di prendere in considerazione la salvaguardia della tradizione e della sua costante evidenza e, dall'altro, di aprirsi alla modernità (APECL, §2.4, p. 6). Di qui l'urgenza di permettere alla Liturgia di acclimatarsi alle realtà emergenti e al loro contesto per poterla rigenerare (EChI, §2, p.3; AHCE, p. 5) in conformità con le istanze coinvolte nel processo di tornare alle radici.

IV.3. Appello per un ecumenismo creativo e rivitalizzato

26. La Chiesa sinodale è ecumenica, perché è la realizzazione del cammino comune del Popolo di Dio (EChI, §19, p. 10), cammino che non si conclude senza l'incontro dei fratelli e delle sorelle delle altre Chiese (APECL, §1.3, pp. 3-4). "In Oriente, saremo cristiani insieme o non saremo" (CPCO, 1a lettera pastorale, 1991). Perché la presenza cristiana dipende dalla testimonianza di ogni fedele e di ogni Chiesa, poggiando soprattutto sulla testimonianza comune dei cristiani. È innegabile che il movimento ecumenico in Medio Oriente abbia contribuito a far emergere una realtà dialogica favorendo la collaborazione e l'interazione dinamica tra le Chiese (ESI, §6, p. 2), e favorendo una comune opera di pastorale umana al servizio della carità, attraverso la realizzazione di concrete esperienze spirituali ed ecclesiali (APECL, §3.7 p. 7). Alcuni partecipanti hanno visto nell'esperienza dei matrimoni misti un fattore positivo capace di consolidare i rapporti tra le Chiese (ESI, §6, p. 2), mentre altri l'hanno vista come un fattore di rischio e fonte di conflitto (Chiesa copta). La partecipazione all'Assemblea di alcuni amici ortodossi e protestanti è stata un'esperienza arricchente che ha confermato l'importanza della convivenza e l'instancabile ricerca dell'unità visibile.

27. Per i cristiani d'Oriente l'unità è una questione di vita o di morte (Patriarca Maximos IV). Così l'appartenenza alla famiglia delle Chiese cattoliche nel Consiglio delle Chiese del Medio Oriente (CEMO/MECC) è stata la chiara espressione del suo desiderio di raggiungere l'unità nella diversità, attraverso l'incontro e la collaborazione in vari ambiti della vita ecclesiale, in particolare la diaconia dell'annuncio, e anche attraverso la convivenza con altri cittadini di religioni e confessioni diverse. Il Consiglio, infatti, contribuisce alla diffusione dello spirito ecumenico tra le Chiese, all'accentuazione del ravvicinamento e del lavoro comune nella pastorale, e al rafforzamento della testimonianza comune. Per questo il movimento ecumenico in Medio Oriente è considerato un modello unico di cammino comune che trascende gli schemi e i limiti della singola famiglia ecclesiale; un modello di impegno anche per la comunione tra le Chiese in tutte le loro diversità e nonostante le loro divergenze dottrinali, liturgiche e canoniche.

28. Il ripiegamento nell'identità confessionale, il timore di aprirsi ad una diversa alterità (ESI, §3, p. 1), la mancanza di trasparenza (AOCTS, § 5, p. 2), il dilagare del proselitismo esercitato soprattutto da alcune nuove opere evangeliche comunità con il pretesto di offrire aiuti finanziari, medici e alimentari nel bel mezzo della crisi economica che colpisce acutamente il tenore di vita, tante realtà oscure che turbano le relazioni interecclesiali e danneggiano lo spirito ecumenico (APECL, § 2.8, p. 6). A ciò si aggiungono tensioni e contrasti che incidono sui rapporti delle Chiese d'Occidente con le Chiese d'Oriente (CECS, §2, p. 3); il problema del diritto canonico ecclesiastico, diviso tra unità e decentramento; l'ingerenza politica negli affari ecumenici (Chiesa latina) che porta alcuni partecipanti a evocare la metafora dell'"inverno ecumenico" (AHCE, p. 4), che succede all'età dell'oro ecumenica prevalente negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso.

IV.4. La Chiesa dell'apertura al diverso (ampliamento dello spazio della tenda)

29. Nella regione mediorientale afflitta da gravi tensioni politiche, di sicurezza e sociali, dovute al conflitto sunnita-sciita in Iraq, Yemen e Siria, e all'egemonia di movimenti e organizzazioni fondamentaliste in alcuni Paesi, i cristiani avvertono il pericolo dello sradicamento, deportazione e la minaccia di annientamento dell'eredità cristiana (APECL, §2.11, p. 6). I rapporti forniti dalle Chiese cattoliche del Medio Oriente e scaturiti dai lavori dell'Assemblea sinodale sottolineano l'emergere di diverse tensioni: paura della recrudescenza della violenza (ESI, §2, p. 1), rischio di dissoluzione nella cultura a maggioranza musulmana (ESI, §13, p. 3), impatto dell'estremismo religioso sulla presenza cristiana (CECS, §9, p. 3), incapacità di creare nuove modalità e strategie di ascolto e rimozione delle barriere (EChI, §10, p. 6) , assenza di un ambiente favorevole al dialogo (EChI, §11, p. 7), indifferenza soffocata e perdita di ogni interesse nei confronti del diverso (EChI, §24, p. 11), infertilità dei tentativi di dialogo e riavvicinamento in alcuni casi (EChI, §18, p.

9), il problema dell'insediamento dei profughi palestinesi e degli sfollati siriani a maggioranza musulmana, determinando una disfunzione relativa all'esperienza della libertà di fede in generale e alla pratica libera e regolare dei riti religiosi cristiani in particolare (APECL, §2.10, p. 6). Tuttavia, nonostante tutto ciò, è stata chiaramente riaffermata l'apertura delle Chiese locali al diverso, sia a livello di fede che a livello di cultura o di concetti e di scelte. Si è anche posto l'accento sulla necessità dell'ascolto, del dialogo e della convivenza, perché la tenda, *i. e.* la Chiesa, che Dio ha eretto nel cuore dell'uomo e del mondo, è abbastanza grande per accogliere tutti, senza alcuna esclusione.

30. Il concetto di "altro" non si limita alle donne e agli uomini che appartengono ad altre Chiese, né ad altre religioni! L'altro diverso potrebbe essere il più vicino a ogni persona. Mediante la sua fedeltà a Cristo, la Chiesa persegue la stessa opera di redenzione, in quanto manifesta il suo amore ad ogni essere umano senza distinzioni o discriminazioni. Non può escludere nessuno, perché perderebbe la sua identità e la sua missione che consiste nel perseguire la redenzione mediante Cristo. La partecipazione di fedeli con bisogni speciali, handicappati fisici e mentali, sia nella preghiera che nei gruppi di riflessione, è stata un'espressione eloquente che ha testimoniato, durante questa Assemblea, la grandezza della tenda della Chiesa. A questo proposito, i membri partecipanti, tra quelli con bisogni speciali, hanno evidenziato la caratteristica della loro partecipazione alla vita della Chiesa e alla sua missione, secondo le proprie capacità (APECL, §1.11, p. 4). In ogni caso bisognerà, da un lato, salvaguardare la dignità di queste persone; dall'altro, organizzare sessioni di formazione e sensibilizzazione, nelle parrocchie, nelle scuole, negli istituti e nelle università. Da qui l'importanza di formare guide e *counsellor* competenti, capaci di sostenere queste persone e le loro famiglie.

31. La Chiesa diventerà più sinodale mentre si sforza di promuovere la convivenza e il dialogo con le altre religioni, al fine di manifestare il vero e unico volto di Dio (EChI, §6, p. 5). L'ascolto è il primo passo per accogliere l'altro diverso (EChI, 9, p. 6). A questo proposito, le relazioni e le deliberazioni dei gruppi di lavoro hanno reso omaggio all'iniziativa di Papa Francesco e dello Sceicco Ahmed Tayeb, Grande Imam della Moschea di Al-Azhar, che hanno firmato e pubblicato il Documento sulla Fratellanza Umana. Le positive ricadute concrete sono state accolte con benevolenza, così come l'impatto dell'incontro del Santo Padre Francesco con l'Ayatollah Al-Sistani al Negef (ESI, § 13, p. 3), e l'effetto decisivo prodotto dalle visite effettuate di Papa Francesco ai Paesi del Medio Oriente, ha così dimostrato il carattere positivo e promettente del dialogo con i musulmani.

32. Le occasioni di dialogo si intensificano e si consolidano nella partecipazione a istituzioni e convegni che promuovono la comprensione (EChI, §18, p. 10), a incontri e incontri che riuniscono fedeli appartenenti a diverse religioni, e in collaborazione con tutti gli organismi religiosi volti a stabilire basi comuni per il dialogo (AHCE, p. 2). Si è quindi sottolineata

l'importanza della formazione al dialogo, la promozione di iniziative di apertura ai fedeli di altre religioni, la concretizzazione della fraternità umana (APECL, §1.5, p. 4), l'importanza di creare nuove modalità di dialogo che possano contribuire a trasferirlo dagli uffici amministrativi alle parrocchie e alle realtà quotidiane (APECL, §4.2, p. 8).

IV.5. Comunione e speranza nel cuore della sofferenza: verso una Chiesa umile (il granello di senape, Mc 4, 30-32)

33. Le Chiese del Medio Oriente sono nate dalla sofferenza e dalla persecuzione, e la loro storia è stata scritta nel sangue. L'agiografia dei martiri costituiva la parte più consistente del *Synaxaire*, e divenne fonte di ispirazione per molti credenti, che ne trassero un'energia di speranza per sopravvivere e perseverare. Le loro reliquie rimangono ancora oggi fonte di benedizioni e miracoli. Questa difficile realtà non ha impedito l'emergere di tensioni e sfide, prima fra tutte l'emigrazione (EChI, §3, p. 4), che sono state francamente sollevate dalle consultazioni all'interno delle Chiese e dei gruppi di lavoro durante tutta l'Assemblea sinodale. I servizi e le interviste hanno denunciato un problema fondamentale di cui soffrono le nostre Chiese e che diventa sempre più critico e pericoloso, ovvero l'emigrazione massiccia dei giovani, che porta a svuotare questi ultimi delle loro capacità e risorse (APECL, § 1.7, p. 4), e a disperdere le famiglie nei paesi della diaspora o in sfollamento interno (ESI., §2, p. 1). Questo problema è degenerato in una minaccia esistenziale (CECS, pp. 1-2).

34. Nonostante le instancabili iniziative intraprese da Papa Francesco per salvaguardare la presenza cristiana nella regione, e nonostante gli sforzi delle loro Beatitudini, Patriarchi e Vescovi per mantenere i migliori rapporti con le autorità civili e i capi delle altre religioni, crescono solo i timori in termini del ritorno di ondate di fondamentalismo violento, la ripresa dell'emigrazione, le sfide dell'accoglienza degli immigrati e degli sfollati (AHCE, p. 4), il modo di preservare l'identità degli immigrati, le loro tradizioni e i loro riti nei paesi della diaspora, nonché come la loro appartenenza ecclesiale da un lato e il rapporto con la Chiesa latina e la loro integrazione nei paesi di immigrazione dall'altro (APECL, §2.9, p. 6). Alcuni dei partecipanti hanno anche sollevato questioni difficili affrontate da credenti che vivono nei paesi del Medio Oriente, tra gli altri quelli dell'armamento, del servizio militare obbligatorio, della teologia della liberazione?! (CECS, §2 p. 4), nonché la fedeltà dei leader cristiani ai valori spirituali nell'esercizio della loro funzione politica, in particolare quando prendono decisioni di guerra e di pace (APECL, §3.6, p. 7).

35. Per quanto riguarda le raccomandazioni presentate dalle relazioni e dal lavoro dei gruppi, possono essere riassunte in tre:

- Per la Chiesa, l'apertura agli altri e l'ascolto delle diverse opinioni ha allargato gli orizzonti della speranza, unito i cristiani nella testimonianza della loro fede e alimentato il sentimento di appartenenza alla Chiesa (APECL, §1.1, p. 3);

- Fidarsi delle iniziative delle Chiese locali e delle Assemblee nazionali, senza attendere soluzioni dall'estero (A.S.P. del 14.02.2023);
- Testimoniare che la vita consacrata offre un buon modello per vivere nell'integrità e nella speranza in mezzo alla sofferenza (C.S. Dulcis).

IV.6. A favore del rinnovamento delle strutture per una Chiesa più sinodale

36. All'Assemblea è apparso chiaro che le Chiese orientali hanno una struttura sinodale. Perché queste diverse strutture siano messe al servizio della comunione, del partenariato e della missione, devono essere costantemente rinnovate, in particolare attivandole a diversi livelli: consigli pastorali e diocesani, assemblee nazionali di Patriarchi e Vescovi e Consiglio dei Patriarchi Cattolici di Oriente, perché queste strutture siano più collaborative, professionali e trasparenti e non ostacolino la trasmissione del messaggio a tutti. Alcuni laici, uomini e donne, hanno proclamato il loro desiderio di vivere in collaborazione all'interno della Chiesa, di condividere la responsabilità e portare il peso della missione con i loro vescovi e sacerdoti (APECL, §4.4, p. 8). Raccomandavano di vigilare sul lavoro dei comitati finanziari e di quelli incaricati di portare soccorso e assistenza ai bisognosi, ai poveri e agli afflitti (EChI, §11, p. 22).

37. Per rispondere alla chiamata di Sua Santità Papa Francesco a costruire una Chiesa più sinodale, le Chiese cattoliche orientali si sforzano di avvicinarsi al pluralismo culturale con maggiore consapevolezza e stima per l'altro, soprattutto quando accompagnano giovani uomini e donne che si sentono estranei dalla Chiesa, affinché questo sentimento non si trasformi nel tempo in indifferenza. Alcuni partecipanti all'Assemblea hanno parlato della riluttanza dei laici e delle laiche a partecipare talvolta alla vita della Chiesa, a causa della mancanza di trasparenza e della tirannia dell'autoritarismo di alcuni ecclesiastici (APECL, § 1.8, p. 4). Anche altri partecipanti hanno osservato la predominanza del carattere istituzionale all'interno della Chiesa, che a volte altera i fondamenti del servizio ecclesiale, sacerdotale e monastico, a causa della loro distanza dallo spirito della missione gratuita e dalla testimonianza personale. Talvolta alcune istituzioni ecclesiastiche acquisirono un carattere organizzativo di cui beneficiavano più i ricchi che i poveri (APECL, §2.6, p. 6). Tuttavia, alcuni hanno espresso la necessità che le Chiese cattoliche orientali rivedano il concetto di *leadership* ecclesiastica, i suoi compiti e i suoi principi, e adottino i fondamenti moderni dell'amministrazione e del governo. Il rinnovamento delle strutture ecclesiastiche richiede un'attenzione particolare e dedica maggiore attenzione alla pastorale familiare, femminile e giovanile.

La pastorale della famiglia

38. I partecipanti all'Assemblea hanno avvertito la necessità di aver cura di educare la famiglia, di educare i figli alla preghiera, alla lettura della Sacra Bibbia e all'esercizio dell'ascolto della Parola di Dio (APECL, §4.1, p. 8). In

questa educazione, è con audacia e trasparenza che si deve accordare l'attenzione necessaria alle nuove questioni etiche (APECL, §4.4, p. 9). Per questo, i partecipanti hanno raccomandato di dedicare programmi speciali alle coppie sposate e ai fidanzati (EChI, §5, p. 5), e di accompagnare i coniugi e le famiglie che incontrano difficoltà a causa dei cambiamenti culturali. Pertanto, la Chiesa si adopera per affrontare il fenomeno della disgregazione della famiglia e opera per proteggerla e rafforzarla, perché è il nucleo della Chiesa e della società (APECL, §3.2, p. 7).

39. Le Chiese hanno recentemente osservato l'aumento del numero delle coppie separate, di quelle che preferiscono cambiare confessione o religione in vista del divorzio, e delle donne che ricorrono all'aborto... (APECL, §2.13, p. 7). Esse vedono che la comunità LGBTQ+ a volte contribuisce al trasferimento di idee e concetti dalla società occidentale e alla diffusione della teoria del genere nel mondo della comunicazione elettronica e dei social network, e vedono anche il loro impatto sui giovani (APECL, §2.12, p. 6).

40. L'accesso ai sacramenti in alcuni dei suddetti casi è spesso un problema nelle Chiese. La questione riguarda il fatto di discernere bene, in tali situazioni, alla luce della Parola di Dio e secondo i dati offerti dall'insegnamento della Chiesa. Alcuni ritengono che per la Chiesa cattolica sia necessario definire il concetto di sessualità e le questioni morali ad essa connesse, mentre altri sottolineano temi che aiutano a evitare problemi e difficoltà, trovando nuovi modi per sostenere le famiglie attraverso le istituzioni della Chiesa (E. cap. I., §14, p. 8), per fornire adeguati programmi preparatori al sacramento del matrimonio (EChI, §17, p. 10), per comunicare con le famiglie che vivono fuori dalle Chiese (CECS, §1, p. 4), e di cercare di non escludere nessuno nel processo sinodale.

Vocazione e ruolo della donna

41. I partecipanti all'Assemblea hanno confermato la vocazione e il ruolo delle donne nella vita e nella missione della Chiesa, come membri costituenti, attivi e pionieri del processo sinodale (APECL, §3.3, p. 7). La loro partecipazione a questo cammino è frutto del loro impegno per la missione della Chiesa, nonostante la loro esclusione dagli organi decisionali, che ha spinto l'Ufficio per la pastorale femminile, nella Chiesa maronita, a proporre un Sinodo speciale per le donne, costituendo una novità nelle nostre Chiese orientali, sia nei suoi significati e approcci teologici, accademici, pastorali e sociali (APECL, §3.14, p. 8). Questo cammino sinodale ha assunto una dimensione ecumenica e globale, includendo membri di altre Chiese, anche musulmane.

42. Durante il dibattito nei gruppi di riflessione, l'attenzione si è incentrata sulla questione della vocazione e del ruolo delle donne nella Chiesa, sul loro contributo all'amministrazione e al governo. I partecipanti a questa Assemblea chiedono alla Chiesa di prendere iniziative chiare e senza compromessi al riguardo (ESI, §16, p. 3). Ciò richiede coraggio profetico, tanto più che la questione del ministero femminile è stata discussa (APECL, §1.14, p. 5).

Tuttavia, prima di affrontare questa questione, è necessario fornire una formazione teologica, ecclesiale e tecnica alle donne impegnate, prima che alcune di loro assumano un ruolo attivo nell'amministrazione o ricevano un ministero ecclesiale come quello di diaconessa nelle opere di carità (APECL, §1.16, p. 5).

Pastorale giovanile

43. L'Assemblea ha sottolineato l'importanza dei giovani e il loro ruolo nella vita della Chiesa, così come il loro accompagnamento e la formazione, specialmente di coloro che si sono allontanati dalla comunione ecclesiale (AHCE, p. 3). Ha anche insistito sulla necessità di sostenere le vittime traumatizzate dagli attacchi morali che alcuni chierici e laici hanno inflitto loro, così come sull'aiuto da fornire loro per affrontare le sfide che incontrano (APECL, §2.3, pp. 5-6).

44. L'Assemblea ha espresso la necessità di incoraggiare e sostenere le iniziative che invitano i giovani a incontrarsi e lavorare insieme per l'annuncio della Buona Novella, tra cui, ad esempio, gli incontri preparatori dei giovani per accompagnare l'Assemblea sinodale, la Pastorale universitaria, gli incontri di preghiera secondo la spiritualità della Comunità Ecumenica di Taizé, le Giornate Nazionali della Gioventù, l'esperienza sinodale ecumenica che riunisce i giovani dei Paesi del Medio Oriente sotto l'egida del gruppo *Nous Choisissons la Vie* e della Fondazione *Pro Oriente* (Per l'Oriente) e altri incontri e incontri... Oggi i giovani hanno bisogno di trovare nella sintesi di questa Assemblea sinodale le prove dell'impegno della Chiesa a favore di questi orientamenti, riconoscendone i segni di debolezza per quanto riguarda la sua capacità per affrontare questioni delicate che richiedono una parola profetica e un punto di vista esplicito. La trasparenza e la sincerità con cui si comportano i responsabili ecclesiastici a tutti i livelli aiutano i giovani a ricostruire la fiducia in se stessi, secondo le esigenze imposte dal desiderio di purificare la memoria e condurre la propria vita sulla via del pentimento. Tutto ciò contribuisce a rinnovare la cura pastorale dei giovani e ad attrarli alla persona di Gesù Cristo, come afferma Papa Francesco nell'esortazione apostolica: *Cristo vive* (capitolo 7). Così la Chiesa diventa più sinodale. (J. APECL).

IV.7. Media, cultura digitale e il loro contributo per rendere la Chiesa più sinodale

45. I media e la pubblicità si trovano alla base della missione della Chiesa di annunciare al mondo la Buona Novella della salvezza: essa è stata anche pioniera nella concezione di metodi, tecniche e mezzi medial e informativi per annunciare la Buona Novella della resurrezione. Fin dall'antichità, copie manoscritte della Sacra Bibbia e preghiere sono apparse nelle nostre Chiese orientali come strumento di diffusione e informazione scritta. Quindi, l'icona che trasmette e raffigura i fatti scritturali della salvezza è stata adottata come mezzo di trasmissione visiva. Successivamente, è apparso il processo di

utilizzare melodie popolari nelle Chiese di rito siriano e di sostituire i loro testi con la prosa e la poesia dei Santi Padri, inclusa l'eminente figura di Sant'Efrem il Siro, arpa dello Spirito Santo. Questo processo è considerato uno strumento mediatico.

46. Le Chiese orientali hanno seguito lo sviluppo dei media. Stabiliscono istituzioni specializzate in diversi paesi e rafforzano le loro strutture attraverso centri cattolici per i media, supervisionati da comitati episcopali. Data l'importanza di questo settore, l'azione di supporto alla Buona Novella e alla "nuova evangelizzazione" dipende dal buon uso che le Chiese fanno della comunicazione e della cultura digitale. Nel corso delle consultazioni sinodali e dei lavori dell'Assemblea sono state avanzate le seguenti affermazioni: mostrare l'importanza dei media come efficace strumento di comunicazione per veicolare la Buona Novella (EChI, §12, p. 7); affermare che gli esperti di media cristiani, ecclesiastici e laici, devono assumersi la responsabilità di testimoniare i principi e valori cristiani (AOCTS), confrontandosi con concetti e idee che offendono la dignità umana e alimentano lo spirito di estraniamento di Dio e contribuiscono a diffondere la decadenza morale (APECL, § 3.18, p. 8). Si conferma anche la necessità di formare esperti nel campo della comunicazione e dei media cristiani (APECL, §4.3, p. 8). Le conclusioni delle Chiese e i dibattiti dell'Assemblea hanno avvertito le ripercussioni dell'abuso dei *social media* sui fedeli, in particolare sui giovani (APECL, § 2.7, p. 6).

V. Come possono le nostre Chiese cattoliche orientali diventare più sinodali?

47. "Il nome della Chiesa è Sinodo". Questa definizione mette in luce come si possa comprendere la natura stessa della Chiesa, così come l'unità dei suoi membri e la complementarità dei loro ruoli, così come la loro unione in Gesù Cristo, per l'azione dello Spirito Santo. La Chiesa è nella storia, Popolo di Dio che cammina insieme verso il compimento del Regno del Padre. Ma come potrebbe svilupparsi questa sinodalità? E quali sarebbero i mezzi per raggiungerlo?

48. Durante l'Assemblea sinodale, nella preghiera, nel colloquio spirituale, nei dibattiti e nei confronti, sono emerse proposte che possono sostenere le Chiese ad essere più conformi alla loro natura profonda e a diventare più sinodali. Ecco i più importanti:

a) Operare un cambiamento nelle mentalità di tutti, laici e chierici, per assumere l'universalismo della salvezza per mezzo di Cristo e dotarsi dei mezzi adeguati per meglio comprenderlo e realizzarlo. Ciò esige che ogni battezzato viva e si riconosca membro del Popolo di Dio, con la parola, l'azione impegnata, l'esempio di vita e la testimonianza.

b) Riconoscere la complementarità tra il sacerdozio regale e il sacerdozio ministeriale (diaconato, presbiterale, episcopale), entrambi partecipanti all'unico sacerdozio di Cristo e reciprocamente ordinati (LG 10). Per fare

questo, adotta il discernimento spirituale come metodo per promuovere l'ascolto, il camminare insieme e la capacità di riconoscere la volontà di Dio.

c) Affermare che ogni fedele battezzato gode di un "senso della fede" e che la Chiesa realizza la sua missione attraverso la chiamata universale alla santità, fino a quando Cristo è "tutto in tutti". Impegnarsi a camminare insieme nonostante tutto ciò che richiede nello spogliamento e nell'apertura agli altri per accettarli così come sono.

d). Operare per il rinnovamento della vita liturgica nelle Chiese, avendo cura di custodire l'essenza della Sacra Tradizione e assicurando, al tempo stesso, l'adeguamento degli uffici liturgici alle attuali esigenze del Popolo di Dio, dipendenti dai contesti e dalle circostanze specifiche a paesi e società diverse. Poiché intorno alla Liturgia si organizza la vita di tutto il Popolo di Dio, è importante tener conto di tutti i fattori che intervengono e formare adeguatamente i membri che operano per questo rinnovamento della vita liturgica.

e) Purificare il ministero dei sacerdoti da ogni debolezza e mancanza presente in alcuni di essi, perché incompatibili con la santa vocazione e il servizio ad immagine di Cristo, Servo per eccellenza. Questa purificazione esige la revisione dei mezzi e dei criteri di scelta dei candidati agli ordini sacri diaconali, presbiterali e vescovi. Ciò presuppone di non accontentarsi di assicurare solo le loro competenze scientifiche e teologiche, né le loro conoscenze in materia di gestione e amministrazione, ma si tratta soprattutto di garantire la loro capacità di rispettare il loro santo impegno e di mantenere una vita di virtù che è il segno di un impegno pastorale e di un amore di Cristo fino al martirio (Vedi le note sui fogli appesi alle pareti).

f) Assumere un impegno irreversibile per il ripristino dell'unità visibile della Chiesa e per promuovere le relazioni ecumeniche con le Chiese e le comunità ecclesiali del Medio Oriente. Inoltre, si tratta di avviare nuove iniziative verso le altre Chiese, specialmente nei campi della cooperazione e della testimonianza comune. Rendere operativo il ruolo delle Chiese cattoliche nel Consiglio delle Chiese in Medio Oriente e cercare di unificare le date delle feste. L'esperienza degli accordi pastorali sull'identità ecclesiale, la comunione cerimoniale e matrimoni misti (Charfet-1996) potrebbero essere presi a modello per tali iniziative, soprattutto per l'unificazione della data della celebrazione della Pasqua.

g) Riconoscere il valore della diversità religiosa, culturale e umana nella regione del Medio Oriente e confermare la scelta di vivere insieme per aprire una nuova pagina nei rapporti con musulmani ed ebrei, così come con gli aderenti ad altre religioni, gli agnostici e coloro che dichiarano di non appartenere a nessuna particolare religione, filosofia o ideologia. Operate per la purificazione della memoria e impegnatevi in un dialogo autentico e audace, fondato sulla carità e sul rispetto reciproco. Solo a queste condizioni le nostre Chiese orientali potranno contribuire alla pastorale della riconciliazione al servizio del bene comune e del futuro dei popoli della regione.

h) Abbandonare ogni forma di esclusione delle donne, per quanto riguarda la loro partecipazione alla vita della Chiesa, in particolare nell'elaborazione delle decisioni ecclesiali. Le nostre rispettive chiese dovrebbero iniziare a pensare seriamente al ripristino del diaconato delle donne. Attendiamo con impazienza anche le conclusioni del Sinodo per le donne, la cui iniziativa e attuazione spetta alla Chiesa maronita, con l'obiettivo di consentire alle donne di essere effettivamente più attive e più presenti nella vita delle Chiese orientali cattoliche.

i) Fidarsi dei giovani e credere nei loro doni e nella loro capacità di contribuire alle varie responsabilità, specialmente nel servizio dell'annuncio della Buona Novella. Ciò richiede un accompagnamento pastorale che consiste nell'ascoltarli con attenzione, accompagnarli e aiutarli nel discernimento della loro vocazione nelle loro Chiese. Abbiate fede nella partecipazione delle persone con disabilità e nel valore e nell'importanza del loro ruolo costruttivo nella vita della Chiesa. È opportuno accogliere la loro esperienza umana e spirituale, così come l'espressione della loro speranza suscettibile di ispirare i sani.

j) Adottare modalità di governo e trasparenza per l'amministrazione delle istituzioni ecclesiali, nei vari settori. Molte voci si sono levate tra i fedeli delle Chiese cattoliche orientali chiedendo un riesame dei metodi di governo e amministrazione, in particolare quando si tratta di prendere decisioni. Queste voci invitavano a comprendere il potere come una delle espressioni concrete della carità e del servizio.

k) Evitate i complessi minoritari e scacciate la paura ad essi associata, dovuta ai molteplici disagi subiti a causa delle persecuzioni, dell'immigrazione e di altre situazioni difficili, per non soccombere alle tentazioni e per conservare la Fede e la Speranza. Occorrerebbe anche lavorare per permettere ai cristiani di radicarsi nei territori dei rispettivi Paesi e contribuire ad arginare il processo in atto che sta svuotando l'Oriente della presenza cristiana e rischia di modificarne l'identità demografica. Ciò richiede di instaurare una stretta collaborazione con le autorità civili. Inoltre, affinché le nostre Chiese possano incarnare la Chiesa della Speranza in Medio Oriente, occorre ravvivare lo spirito profetico che ascolta la Volontà di Dio e opera per realizzarla, perché Dio è il vero Maestro della Storia. Così rimane la testimonianza della Speranza fino alla fine dei tempi.

VI. Priorità

49. Da tutte queste conclusioni sinodali emergono tre priorità che meritano, dal punto di vista delle Chiese cattoliche orientali, di essere presentate nella prima assemblea plenaria del prossimo Sinodo (ottobre 2023):

a) Aiutare le Chiese particolari a promuovere la cattolicità della Chiesa in un rapporto armonico tra Unità e Diversità, preservando la specificità di ciascuna di esse? In questo senso, qual è il contributo e il ruolo delle Chiese orientali cattoliche nella comunione di tutte le Chiese?

b) Specificare le strutture di comunione e i legami giuridici tra le Chiese patriarcali cattoliche e il Successore di Pietro nella Sede di Roma? Riconsiderare la natura del loro rapporto con i vari dicasteri della Curia Romana che sono al servizio della comunione all'interno della Chiesa universale?

c) Definire e promuovere le strutture e i meccanismi più adeguati per concretizzare la sinodalità nella vita della Chiesa, Popolo di Dio, tenendo conto della molteplicità e diversità dei contesti religiosi e socio-culturali nel mondo?

Conclusione

50. Nella gioia provata all'idea di un incontro che ha permesso di celebrare l'unica Chiesa, e nonostante la tristezza legata alla perdita delle vittime dei micidiali terremoti in Turchia e in Siria, ci è stata data la grazia di celebrare l'Assemblea sinodale continentale delle Chiese cattoliche del Medio Oriente e del Golfo Persico. Insieme ci siamo ascoltati l'un l'altro e il messaggio che lo Spirito ci dà oggi. Tutti i partecipanti a questa Assemblea hanno espresso le loro gioie e speranze, così come le paure e le sfide che devono affrontare. Ciò li ha incoraggiati a intraprendere iniziative concrete per le quali si sono investiti nelle rispettive Chiese. Inoltre, la loro partecipazione ha fatto sì che la sinodalità fosse un'esperienza reale e uno spazio di libera espressione, soprattutto per le donne e i giovani, così come per tante persone la cui voce non veniva più ascoltata; o anche per le persone con disabilità; e infine, per tutti coloro che si sono trovati ai margini della vita pastorale. L'esperienza di questa Assemblea sinodale ha costituito una sorta di rimedio a tante situazioni difficili all'interno di ciascuna Chiesa, e ai rapporti tesi tra le diverse Chiese. Questa Assemblea ha chiaramente riconosciuto due dimensioni senza le quali la Chiesa perderebbe la ragion d'essere e l'anima della sua esistenza in Oriente: la dimensione ecumenica che riguarda i rapporti con le Chiese sorelle; la dimensione dialogica che assicura l'apertura e l'incontro con le altre religioni.

51. È chiaro che il popolo di Dio in Medio Oriente è portato a testimoniare la sua fede, attraverso la sua vita e la sua speranza, nonostante la complessità del contesto attuale. La chiamata al rinnovamento, al cammino insieme, al dialogo e al discernimento sono un'urgenza che non ammette rinvii. Si raccolgono, senza indugio, i frutti della sinodalità, in vista dell'impegno costante di camminare insieme dietro Cristo e sotto la guida dello Spirito Santo, come Popolo di Dio, animato dalla volontà di promuovere la fratellanza umana. È così che le Chiese cattoliche orientali riusciranno a rispondere alla chiamata di Sua Santità Papa Francesco, per realizzare ciò che Dio vuole per la sua Chiesa nel terzo millennio: essere più sinodale.

Elenco di acronimi e riferimenti

- (AHCE): Assemblea della Gerarchia Cattolica d'Egitto
- (AOCTS): Assemblea degli Ordinari Cattolici in Terra Santa
- (APECL): Assemblea dei Patriarchi e Vescovi cattolici in Libano
- (ASP): Sessione plenaria dell'Assemblea sinodale continentale
- (CECS): Consiglio delle Chiese Cattoliche in Siria
- (C.S. Dulcis): Conversazione spirituale...
- (EChI): Chiesa Caldea Iraq
- (ESI): Chiesa siriana Iraq
- (J. APECL): Giovani, Assemblea dei Patriarchi e Vescovi cattolici in Libano